

Giuseppe Remuzzi

La salute (non) è in vendita

A firma di uno dei medici più stimati e noti del nostro Paese, una difesa argomentata e appassionata del Sistema sanitario nazionale.



Una delle proposte che vengono spesso avanzate quando si discute della razionalizzazione del Servizio sanitario è la chiusura dei piccoli ospedali. Vanno davvero chiusi? E solo perché si deve risparmiare? E se fosse davvero così, con che criteri? In primo luogo, con il criterio del numero di prestazioni: al di sotto di un certo numero di prestazioni non c'è garanzia di buone cure. Questo vale per la diagnostica (radiologia e laboratorio) e vale per la chirurgia (qualunque tipo di chirurgia, anche quella apparentemente più banale). E allora gli ospedali piccoli vanno chiusi, non tanto perché così si risparmia, ma per dare a tutti – che vivano in un piccolo paese della provincia o al centro di una grande città – garanzie di buone cure. E per essere curati bene servono bravi medici, certo, ma anche macchine sofisticate che possono costare anche diversi milioni di euro. È chiaro che macchine così ci possono essere solo in Ospedali di certe dimensioni.»

L'OPERA Con la creazione, nel 1978, del Servizio sanitario nazionale l'Italia ha compiuto un atto di grande civiltà, impegnandosi a garantire a tutti la possibilità di curarsi indipendentemente dalle condizioni economiche e dal ceto sociale. Si tratta di una importante conquista che va difesa da chi oggi vorrebbe smantellarla favorendo l'intervento dei privati.

Il Servizio sanitario nazionale è un bene preziosissimo di cui forse non sappiamo apprezzare le virtù: a noi sembra normale che se una persona è malata possa ricevere un trapianto di cuore o di fegato così come le cure più avanzate per il cancro senza spendere nulla. Non è così. Tutt'altro: in molte parti del mondo (anche in paesi ricchi) avere in famiglia un malato può voler dire indebitarsi fino a perdere tutto.

Naturalmente anche da noi ci sono luci e ombre, come l'esperienza quotidiana dimostra. Le cure e l'assistenza non sono garantite per tutti, come vorrebbe la nostra Costituzione. Per i piccoli disturbi non ci sono grandi problemi, ma se si deve affrontare un quadro più grave sono guai. Non è la stessa cosa, ad esempio, essere malati in una grande città del Nord o in un piccolo centro del Meridione; e per tutti succede che chi può pagare abbia tutto e subito, gli altri aspettano. E allora che cosa fare?

Per mettere il nostro Servizio sanitario in condizione di rispondere davvero ai bisogni delle persone, bisogna prima di tutto avere le idee chiare sulle priorità e ci vuole un po' di coraggio. Il coraggio di andare contro gli interessi di alcuni e mettersi invece dalla parte dei cittadini e soprattutto degli ammalati. Questo libro rappresenta un piccolo contributo per far sì che questo possa succedere davvero.



Giuseppe Remuzzi è direttore dell'Unità Operativa di Nefrologia e Dialisi e del Dipartimento di Medicina dell'Azienda Ospedaliera Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Coordina le attività di ricerca della sede di Bergamo dell'Istituto Mario Negri e del Centro di Ricerche Cliniche per le Malattie Rare "Aldo e Cele Daccò" di Ranica. È editorialista del "Corriere della Sera" e autore di numerose pubblicazioni su riviste internazionali e di libri.

Saggi Tascabili Laterza
Pagine 144 circa
Prezzo euro 12,00 circa
ISBN 978-88-581-3256-2
Catalogo per argomenti:
Attualità politica ed economica

NOVITÀ
NOVEMBRE 2018

► **L'autore - medico di chiara fama - è una firma nota ai lettori del "Corriere della Sera".**

► **Il tema della salute è costantemente al centro delle preoccupazioni dei lettori, come testimoniano diversi successi editoriali.**

Campagna di comunicazione

- Passaggi Tv e radio
- Incontri con i lettori
- Recensioni su settimanali e quotidiani
- Banner e newsletter
- Attività sui social

